

ACHILLE CAMPANILE

Sembrava un pazzo, ma era un genio

Raccolta in volume la corrispondenza del re degli umoristi tra il 1922 e il 1977: Cecchi gli rendeva omaggio, Cardarelli lo metteva in guardia da scherzi avventati, Pirandello si lamentava di lui

■ ■ ■ ALBERTO REMEDIO

■ ■ ■ C'è un celebre aneddoto sull'inizio della carriera di **Achille Campanile**. Da redattore di "L'Idea Nazionale", riscriveva in chiave comica notizie di secondo piano. Un giorno c'era uno spazio vuoto in pagina da riempire con urgenza e Campanile propose uno dei suoi lavori. Riguardava la morte di una donna, avvenuta proprio sulla tomba del marito di lei, alla quale ogni giorno andava a fare visita. Il commento di Achille alla vicenda fu: «Tanto va la gatta al lardo...». Di fronte al pezzo dell'umorista in erba, è ormai famosa la risposta del capo delle pagine culturali Silvio D'Amico: «Questo è un pazzo o un genio». Era un genio, e in quel modo Campanile iniziò la sua scalata verso la storia della letteratura.

Per ricostruire l'avventura umana e creativa del grande autore romano, è indispensabile un volume che **Aragno** manderà in libreria nei prossimi giorni, intitolato **Urgentissime da evadere** (pp. 528, euro 25, a cura di Silvio Morretti e Angelo Cannatà) e raccoglie la corrispondenza di Campanile fra il 1922 e il 1977. Dalla primissima lettera di bambino, inviata al padre in bella calligrafia per chiedere perdono di una marachella non precisata, fino agli scambi di idee con i maggiori intellettuali del Novecento. Vediamo quindi gli esordi in libreria alla fine degli anni Venti (nel 1927 uscì *Ma che cosa è questo amore*, seguito presto dagli al-

tri successi come *Se la luna mi porta fortuna*, *Agosto, moglie mia non ti conosco* ecc.) e le imprese giornalistiche. Il 20 settembre del 1923, per esempio, il direttore del Giornale di Roma Tommaso Monicelli - che aveva chiamato Campanile a collaborare nel 1922 - riceve da Luigi Pirandello una missiva manoscritta in merito a un "referendum" al quale Achille stava lavorando per il giornale: «Caro Monicelli, scusatemi d'aver imposto ieri per telefono il ritiro della mia risposta al vostro referendum, dopo aver saputo (per informazioni da me richieste a mio figlio Stefano, se altri scrittori e critici avevano risposto e in qual senso) che il vostro preziosissimo redattore Campanile aveva dato una burlesca inquadatura al referendum. Interpellato in mattinata per telefono, egli avrebbe dovuto avvertirmene, e io allora o non avrei risposto affatto o avrei usato un diverso stile. Così com'era, la mia risposta avrebbe fatto la figura di un mortorio in tempo di carnevale».

In quel periodo, Campanile lavora anche per "Il Travaso delle idee", celebre giornale di satira (sottoposto anche a censura), col quale avrà rapporti fino al 1926. Sfogliando la corrispondenza, si trovano lettere di Pitigrilli e di Livia Tilgher a nome di suo marito Adriano. In una datata 26 gennaio 1927, c'è un divertente scambio con Orio Vergani, che mostra come le offese e le polemiche via stampa venissero regolate anche con veri duelli. «Caro Orio, un'altra

noia. Ho fatto nel Travaso questo Sorcio Verde "Nel duello con Longanesi Brunati l'ha preso davanti (Il colpo di spada)". Alcuni amici di Brunati sono venuti da Scarpelli e da Forges a pregarci di desistere da ulteriori allusioni di questo genere. Il che non abbiamo avuto difficoltà a promettere amichevolmente. Frattanto (...) Odenigo manda al Travaso un telegramma di protesta a nome (sic!) della Collegiata Monarchica, chiedendo che si palesi l'autore dell'"ignobile atto" e della "spiritosaggine cretina". Campanile si accorda per non pubblicare il telegramma, che ritiene ridicolo, ma promette che qualora Armando Odenigo, poeta e pubblicitista, non faccia retromarcia pregherà Vergani di «portargli un mio cartello di sfida».

Sempre del '27 è una lettera di Vincenzo Cardarelli, che scrive per esprimere stima a Campanile: «Leggo sulla "Fiera letteraria" il pezzo che mi riguarda e mi compiaccio di constatare come finalmente lei sia riuscito a scrivere su me qualcosa di garbato». Poi però il poeta si raccomanda: «Io sono un suo vecchio estimatore e in qualche momento mi sono perfino illuso che noi fossimo diventati amici. Veda di non turbare in seguito, se le sarà possibile, con scherzi avventati, questi miei sinceri e umanissimi sentimenti a suo riguardo. In generale, meno mi si tocca, e più io sono grato alla gente e agli amici».

Tra uno scritto di Ugo Ojetti e uno dell'editore Dall'Oglio, c'è pure una lettera (21 no-

vembre 1927) di Curzio Malaparte, eloquente: «Ho visto nella Tribuna di sabato il pezzullo che mi riguarda e te ne ringrazio moltissimo. In quanto a mettere Cardarelli al posto di D'Annunzio, io non ci ho mai pensato, e tu lo sai». Poi, Malaparte chiede una sorta di "rettifica" ad Achille a proposito di un'intervista rilasciata da Nino Frank, scrittore e conduttore radiofonico, il quale ha dichiarato tra l'altro che vorrebbe «essere uno scrittore francese» e che «il Fascismo, Mussolini etc. etc. altro non è che *mise-en-scene* etc. etc.». Malaparte scrive che, «siccome ti conosco per uomo imparziale», «se tu non farai il pezzullo, dovrò credere che tu non sei imparziale, e che sarai d'accordo con Frank», il quale è «redattore parigino di "900"; ebreo; antifascista e suddito svizzero, nonché redattore del Corriere della Sera». Malaparte scrive varie volte a Campanile, da direttore della Stampa, per chiedergli articoli o modificare i rapporti di collaborazione.

Nel volume, si susseguono lettere di Vittorio De Sica, Leonida Repaci, Valentino Bompiani. C'è pure una missiva del ministro fascista Pavolini. Quindi Quasimodo, Bontempelli, Zavattini, Emilio Cecchi. Tutti pronti a rendere omaggio al re degli umoristi, presi dal desiderio di inviargli messaggi. Come scrive Attilio Vallecchi nel 1932: «Tutte le volte che è apparso un libro Suo mi sono sempre sentito preso dal desiderio di scrivere una lettera per dirle il mio compiacimento».